

LE «SOTTIGLIEZZE DI CERTA DIDATTICA SUPERLATIVA» DELLA GRAMMATICA ELEMENTARE: STORIA (ATTESTATA) DEL METODO RAFFORZISTA (1814-1914)

Michela Dota¹

1. «UNA CURIOSA QUESTIONE» SORTA «FRA I MAESTRI DI FIRENZE»²

B. 1° Come? Guarda roba ch'è questa, il *ba* da una parte, e il *bbo* da un'altra. Oh! Che roba!

Ces. Ora gli usa così? E' lo chiamano il metodo...il metodo...O che me ne ricordo più! [...] metodo...*tonico*, mi pare; eccolo.

B. 2° Vo' lo comprenderete dagli speciali, allora.

Ces. Che! neanche per idea, lo tengon i libraj.

Pref. *Fonico*, tu vorra' dire, e non tonico. [...]

Ces. E però che differenza c'è egli? po' in fondo!

Pref. Non foss'altro questa, che un metodo *tonico* rimette lo stomaco, e il metodo *fonico* mi par invece che sia fatt'a posta per sciuparlo.

Ces. Eppure c'è di molti che l'adoprono in tutte quelle scuole che hanno aperte di nuovo [...] (Fanfani, 1872: 292-293).

Così *Una scenetta in un limbo fittizio* di Pietro Fanfani ironizza sulle «chicche di nuovo genere» (ivi: 290) di moda tra i vivi per favorire l'unità della lingua: più «de' romanzi *illustrati*», fanno specie gli abbecedari informati al sistema fonico, alternativo alla sillabazione tradizionale e ugualmente implicato nell'insegnamento della scrittura³, della lettura ad alta voce e quindi della corretta pronuncia. La sillabazione, del resto, è un aspetto della grammatica elementare, nel senso di grammatica esercitata a partire dal grado inferiore del sistema scolastico, perciò ritenuta basilare per l'architettura della grammatica stessa, almeno finché la scrittura manuale è stata l'unica disponibile⁴.

Il presente contributo intende lumeggiare i contorni glottodidattici di «base al sistema del suono forzato» o sistema fonico, chiarendo, sulla scorta di un opuscolo metodico del tempo (Azzi, Scipione, 1867: 25):

¹ Università degli Studi di Milano.

² Azzi, Scipione, 1867: 25.

³ Sulla didattica della scrittura in età postunitaria si rinvia senz'altro a Papa, 2012.

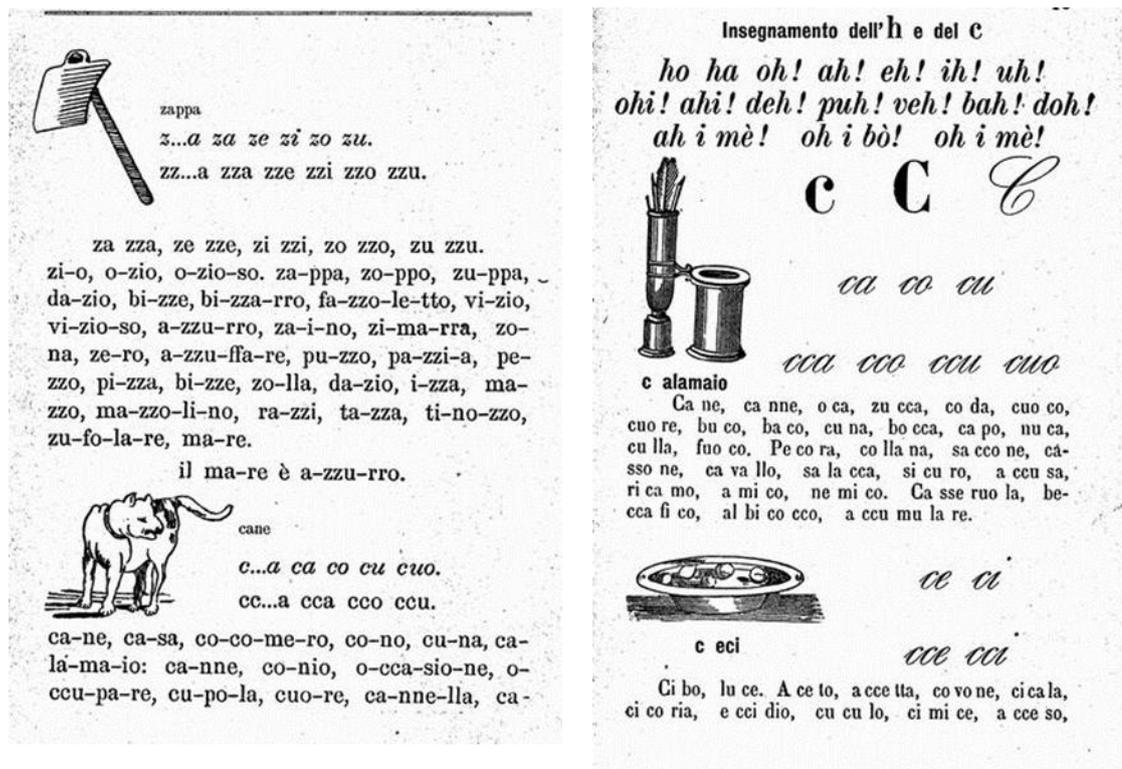
⁴ La sillaba e l'accapo sono i segni dei limiti materiali del supporto cartaceo, che i programmi di video scrittura permettono di superare (Pistoiesi, 2014: 354). Tuttavia la sillabazione manterrà ancora una funzione rilevante finché sarà insegnata la scrittura manuale, esercizio indispensabile per consolidare il collegamento tra la zona cerebrale predisposta all'apprendimento della lingua fonica con la zona occipitale, deputata all'apprendimento della scrittura e della lingua attraverso la scrittura (Sabatini, 2016).

1. Che cosa si intenda per suono forzato;
2. Quale sia stato il motivo impellente di taluni per introdurre una innovazione radicale nella ortoepia e nella ortografia;
3. Come si pretenda che cotesto sistema del suono forzato renda più rapido l'apprendimento della lettura, e più corretto quello della scrittura;
4. Come abbia cotesto sistema trovato appoggio presso uomini rispettabili per autorità e dottrina.

2. RAFFORZISTI CONTRO RADDOPPISTI

«La sola regola del metodo fonico è questa: “Finisci la sillaba dopo ogni vocale; pronuncia le consonanti non appoggiate a vocale col proprio suono” (*a-mo, te-rra, al..to, s..ba-rra*)» (De Castro, Gazzetti, 1889: 5). Il metodo fonico, «esplicazione del metodo fonico sillabico» (Relazione, 1894: 1535-1536) egemone nel secondo Ottocento, è denominato anche naturale o rafforzista, epiteto che allude all'innovazione precipua del metodo, attivata in presenza di consonanti intense intervocaliche.

Figura 1. *Pagine esemplificative di due sillabari rafforzisti: a sinistra, Milazzo, 1893: 11; a destra, Malice, 1893: 20.*



Come si vede in fig. 1, il rafforzismo crea un nuovo tipo sillabico (CC...) dalla distribuzione ristretta, in quanto l'attacco con nesso dei due contoidi non può occorrere a inizio di parola in italiano. L'ipotesi di naturalezza, in parte, deriva dal considerare che «lo scopo del raddoppiamento nelle consonanti non è che il loro rafforzamento»

(Mauro, 1875: 53), idea che interpreta le consonanti geminate come contoidi allungati e non come nesso di due contoidi, generati della geminazione fonologica del medesimo fonema e distribuiti in sillabe differenti (cf. Prada, 2010: 141; Canepari, 2006: 129). In termini più generali, la questione tradisce l'ambivalente interpretazione della lunghezza consonantica dell'italiano (Prada, 2010: 141-142), risolta in favore della soluzione incorporata nella scrittura alfabetica tradizionale, supportata da alcuni fatti linguistici e storico-grammaticali (*ibidem*).

Per contrasto agli innovatori, i difensori della sillabazione consueta prendono il nome di *raddoppisti*. A causa di questa diatriba, alcuni sillabari, improntati al metodo tradizionale, rimarcano la propria posizione, altrimenti non marcata, esplicitando sul frontespizio la fazione di appartenenza: ne sono esempi il *Nuovo sillabario illustrato per l'insegnamento contemporaneo della scrittura e della lettura col sistema del raddoppiamento* (1896) di I. Bencivenni, il *Sillabario col metodo ideografico a mezzo del raddoppiamento* di G. Colombini (1895) o *Il mondo dei bambini. Sillabario a metodo fonico raddoppiato per la classe prima d'ambo i sessi* (1895) di G. Merighi.

3. «UN SISTEMA PROVINCIALE DI LETTURA»⁵ DURATO UN SECOLO

Quando infine il ragazzo poté rispondere, l'ispettore gli corresse la pronunzia, e domandò al maestro: — Lei non è mica rafforzista, per caso? Il giovane aveva appena un'idea vaga della quistione sulla pronunzia che s'agitava fra rafforzisti e raddoppisti: ma comprendendo dal tono della domanda l'opinione dell'ispettore, rispose fermamente: — Oh no, signore! — Alla buon'ora! — esclamò quegli. — E non ci si lasci tirare. Per me, è una teoria senza fondamento solido, la quale non serve che ad accrescere la confusione dei metodi. E negò il valore dell'argomento dei rafforzisti, che la loro teoria abbia corso nei migliori metodi di lettura delle scuole di Germania, del Belgio ecc. Per il tedesco, intanto, non era vero, e citò degli esempi di spezzamento di parole composte, nelle quali la prima componente finiva per due consonanti, e nello spezzar la parola, le dette consonanti restavano a far sillaba con la vocale anteriore. E promise al maestro di dargli un libretto pubblicato da poco, in cui le ragioni del Lambruschini, del Muzzi, del Gazzetti erano vittoriosamente confutate (De Amicis, 1890: 128).

La scena estrapolata dal *Romanzo di un maestro* è una preziosa testimonianza⁶ della «quistione sulla pronunzia» sbozzata nei suoi snodi principali, primo tra tutti la sua genesi dalla pratica didattica.

Il rafforzismo nasceva come sperimentazione «efficace e sollecita nello insegnamento del leggere» (G.G., 1863: 2), del quale si proponeva di risolvere alcune criticità, imputabili alla congiura paradossale del metodo sillabico con le anomalie del sistema ortografico italiano.

⁵ Azzi, Scipione, 1867: 31.

⁶ Ringrazio Matteo Grassano per avermi segnalato questo passo. L'interesse deamicisiano per il movimento rafforzista è confermato dalla presenza nella sua biblioteca personale dei saggi di Giuseppe Moscardiello, *Soluzione alla quistione ardente sulle geminate*, Pierro e Veraldi, Napoli, 1895 e *Il rafforzamento delle doppie. Considerazioni di ordine pratico prima e dopo la condanna*, Paravia, Torino [etc.], 1895: cfr. Grassano, 2012: 242.

Le criticità additate riguardavano le sillabe composte da vocale seguita da consonanti occlusive velari o occlusive palatali che, non avendo un rapporto biunivoco coi rispettivi grafemi, quando occorrono in fin di riga «lasciano necessariamente in dubbio i ragazzi, se abbiano a pronunziarle col suono molle o duro, il quale invece viene infallibilmente determinato dalla natura della vocale che si trova nella sillaba posteriore». Con il sistema sillabico in voga «in queste parole ripetevansi lo stesso preciso inconveniente, che lamentavasi nel sistema di compitazione, cioè che il fanciullo dovesse guardare se dopo il *c* veniva *a, o, u*» (G. G., 1863: 6). Se invece «si accoppiano le indicate consonanti a dirittura colla vocale posteriore e *ce de, a cca de, u cci so, o cca so*, si dilegua ogni difficoltà» (Carbonati, 1864: 246), evitando nel contempo l'esito paradossale della ricongiunzione fedele dei «suoni prima pronunziati divisi senza nulla variare, come deve farsi veramente nel sistema sillabico», cioè ad esempio «non *attaccare*, ma qualcosa di simile alla impossibile parola *attetacbecare*» (G. G., 1863: 7). Non meno rilevante il guadagno (sottolineato tra gli altri da Gazzetti e De Castro nel loro *Sillabario a metodo fonico*) derivato dallo scansare «un'altra triste conseguenza, quella d'introdurre un migliaio e più di sillabe, che non esistono naturalmente» (De Castro, Gazzetti, 1889: 5), ma che si producono col metodo sillabico consueto, con la distinzione tra sillabe dirette e inverse; nel rafforzismo il numero di queste ultime si riduce «a sole quattro, ritenendo tali soltanto quelle formate dalle consonanti *l, m, n, r*» (Caroli, Carrera, 1907: 90).

Autori e testi a sostegno del metodo e dei suoi argomenti proliferarono dagli anni Sessanta ad almeno tutti gli anni Novanta dell'Ottocento, come lascia intendere De Amicis e da quanto si può dedurre dal campionario seguente di sillabaristi e di abbecedari rafforzisti, raccolto per l'analisi:

Autore	Sillabario	Riedizioni
F. Agabiti	<i>Nuovo Sillabario per l'insegnamento contemporaneo del leggere e dello scrivere proposto da Fernando Agabiti approvato dal Consiglio scolastico della provincia di Pavia, Pavia 1883.</i>	1884 ⁴
G. Benvenuti	<i>Abbecedario italiano secondo i principi naturali del linguaggio, Mantova 1889.</i>	-
F. Buoncristiani	<i>Sillabario intuitivo col metodo fonico-ideografico, Pisa 1898.</i>	-
N. Caccavone	<i>Sillabario a metodo fonico approvato dal consiglio scolastico di Campobasso, Campobasso 1894⁴.</i>	-
D. Carbonati	<i>Sillabario e primo libro di lettura proposto alle scuole elementari d'Italia dal dottore in filosofia prof. Domenico Carbonati, Torino 1863.</i>	1891 ²⁸
V. Caroli	<i>Metodo razionale di lettura e scrittura contemporanea a base fonica, Barletta 1882.</i>	Milano 1891
C. Cecchi	<i>L'a b c per Alfredo a metodo fonico-sillabico, Napoli 1888.</i>	-
V. De Castro e F. Gazzetti	<i>Sillabario a metodo fonico, Paravia 1889.</i>	-
F. De Grazia Grasso	<i>Sillabario a metodo fonico, Palermo 1888.</i>	-

G. Giordano	<i>Sillabario italiano completo con esemplificazione conveniente, ordinato secondo il programma legislativo per la 1 classe elementare, sezione Inferiore delle scuole urbane e rurali, Roma 1886.</i>	1889 ²⁰
P. Greco	<i>Alberto e Maria: sillabario col metodo fonico per l'insegnamento della lettura e della scrittura simultanea e compimento del sillabario, 1896⁹.</i>	Napoli 1907
F. Imperadore	<i>Sillabario graduato per la lettura e scrittura contemporanea, esposto con metodo razionale a base fonica, Napoli 1885.</i>	1886 ²
V. Malice	<i>Sillabario fonico-sillabico coordinato alla Lettura e scrittura dei fanciulli, approvato dai consigli scolastici di Foggia, Ravenna, Perugia, Macerata, Ascoli Piceno, Campobasso, Avellino, Potenza, Catanzaro, Napoli..., Lanciano 1893²⁵.</i>	
A. Marasco	<i>Sillabario a metodo sillabico fonico per insegnare contemporaneamente la scrittura e la Lettura, Catanzaro 1888².</i>	Milano 1902
M.A. Mauro	<i>Lettere, sillabe e parole per insegnare a leggere e scrivere ai soldati analfabeti, coordinate al metodo filologico, Roma 1874.</i>	Roma 1893 ⁶⁸
D. Modotti	<i>Libro di lettura e di scrittura contemporanea a metodo fonico, Udine 1888.</i>	<i>Nuovo libro di Lettura e scrittura contemporanea a metodo fonico, Udine 1898².</i>
C. Milazzo	<i>Sillabario a metodo fonico, illustrato con letture correnti secondo i programmi governativi, Palermo 1893.</i>	-
G. Moscariello	<i>Sillabario informato alle norme del metodo fonico, Napoli 18[...]⁷</i>	-
S. Mussomeli	<i>Avviamento a leggere e a scrivere con il metodo fonico intuitivo ed esercizi di numerazione scritta e di addizione e sottrazione mentale per la prima classe elementare, sezione Inferiore, Napoli 1887.</i>	1890 ⁴
P. Thouar	<i>Regole di ortografia italiana ad uso delle scuole operetta postuma di P. Thouar riveduta dal cav. Ab. Raffaello Lambruschini, Firenze 1861.</i>	1883 ⁵

La genealogia ha il suo capostipite nella prima metà del secolo, secondo un'esatta filiera di trasmissione delle idee ripercorsa, tanto dai detrattori quanto dai sostenitori del rafforzismo, in saggi e opuscoli divulgativi. Da questi (Agabiti, 1880; Rinaldi, 1890) si ricava che Luigi Muzzi, accademico della Crusca, fu il primo a pubblicizzare il metodo nel 1827, già praticato in un istituto scolastico bolognese nel 1814 (Muzzi, 1863: 21); la

⁷ La guida per i maestri, *Nuovo metodo ed il nuovo sistema con altri facili mezzi d'insegnare a leggere: guida teorico-pratica per la 1. Inf*, Napoli, è del 1876.

sperimentazione continuò col «Canonico Figlinesi d'Empoli, che le esponeva nel suo libro intitolato *L'arte del leggere italiano sistemato e ridotto alla massima facilità e sicurezza dal Canonico A. F. Figlinesi d'Empoli, 1844*» (G.G., 1863: 7), per essere consolidato dall'autorevolezza del Parravicini nel suo *Metodo delle sillabe naturali per iscrivere e leggere* (1845), già edito a Como nel 1832. In seguito si aggiunse il patrocinio del Gazzetti nel 1858 e di Raffaello Lambruschini, che pubblicò nel 1863 *De' migliori modi d'insegnare a leggere*, revisionando secondo la teoria del rafforzamento anche la fortunata opera postuma del Thour: *le Regole di ortografia italiana ad uso delle scuole* (1861), giunte alla loro quinta edizione nel 1883. L'incessante arruolamento di proseliti è spalleggiato dalla riedizione dell'opera pioniera del rafforzismo, il *Sillabario secondo il metodo fonico*⁸ di Luigi Muzzi, giunto alla terza edizione nel 1863, nonché dall'opuscolo divulgativo dello stesso accademico, *Del metodo fonico per il magistero del leggere e scrivere. Discorso di Luigi Muzzi* (Firenze 1852). E «più tardi il Colonna, il Colomiatti, il De-Castro, il Mauro e molti e molti altri fra i più insigni pedagogisti italiani» (Agabiti, 1880: 7) sostennero la teoria delle sillabe naturali; tra questi:

il Giordano, l'Uttini, il Malfatti, il Germano Candido, il Rosa, il Gherardini, il Bruni, il Momo, il Rovelli, il Tessaroli, lo Sbriccoli, il Bernardi, il Perini, il Casaglia, il Moscariello, il Codemo, il Perottini, il De Filippi, il Thour, il Tedeschi, lo Zulli, il Cestari, il Garelli, il Marerotti ecc. ecc.⁹

⁸ Tra le millecentosettantacinque sillabe foniche individuate da Muzzi (in contraddizione con la riforma fonica che dovrebbe diminuirne il numero rispetto al metodo fonosillabico), molte sono esito di partizioni fonotattiche, conseguenti al principio che ogni sillaba fonica termina in vocale; perciò, ad esempio, si originano *mche, mqu, mce* dalle sequenze *starem cheti, siam quattro, siam cento* (Muzzi, 1863: 11), oppure *nsga, nsra* da *gran scossa, ben sgusciato, ben sradicato* (ivi: 13).

⁹ Agabiti, 1880: 7-8. Per gli autori citati, oltre ai già menzionati, si può ricordare che Carlo Uttini fu autore di un *Compendio di pedagogia didattica* (Piacenza 1863), riedito più volte nel secondo Ottocento; Malfatti Bartolomeo pubblicò numerose *Lecture per le scuole elementari* (1870), come i citati Angelo Rovelli (*Libro di lettura per i figli dei contadini*, 1853), Agostino Perini (*Giulietto: libro di lettura per fanciulli*, 1858), Giovanni Codemo (*Il bambino avviato alla morale ed al sapere*), anche autore delle *Prime lezioni pratiche-teoriche di lingua tedesca*, e Giuseppe Zulli, anche autore di nomenclature. Germano Candido scrisse i *Sunti di pedagogia e didattica secondo il programma e le istruzioni 9 novembre e 10 ottobre 1867* (1876), nel quale si propongono, per l'insegnamento della lettura e della scrittura, i sillabari di Troya, Garelli, Scavia e De Castro, appunto compilato «sul sistema fonico», ugualmente accettato (Germano, 1876: 25-27). Urbano Tedeschi fu invece autore di una *Guida all'istruzione primaria proposta agli istituti elementari ed alle madri di famiglia* (Gorizia 1862), nella quale raccomanda il metodo di lettura divulgato da Lambruschini. Gherardini mostrerebbe affinità con i criteri del rafforzismo nel suo *Manuale lessigrafico*: «Circa il divider le parole composte nasce una difficoltà. Se tali parole da doversi dimezzare, fossero, per es., *accompagnare, perciocchè, dappoco* e simili, usiam farlo in questa maniera: *ac-compagnare, percioc-chè, dap-poco*. Ora che cosa è, e che significa quell'*ac*, e quel *percioc*, e quel *dap*?... Dunque una siffatta maniera di spartizione ha lo sconcio manifesto di alterare li elementi onde son composte le voci, e di perderne, insieme coll'etimologia, la *significanza*» (cit. in Moscariello, 1895: 54). Il Garelli citato non sarà Vincenzo Garelli, che nel suo *Nuovo abecedario* (1869), adotta la sillabazione consueta; potrebbe trattarsi di Felice Garelli, autore di libri di lettura per le scuole elementari rurali. Per i nomi rimanenti non è stato possibile individuare riferimenti che li associassero al rafforzismo. Per parte sua la Relazione (1894: 1536) denuncia altri untori rafforzisti; si tratta di O. Barrabini, F. Denti, che sostiene il rafforzismo nella sua *Esposizione teorico-pratica del metodo intuitivo*; i prolificissimi autori di sillabari P.P. Fongoli, P. Marinelli, G. Merighi, F. Montinie Salvatore Raccuglia, divulgatore teorico del metodo con *L'insegnamento della Lettura: Gli elementi sillabici della parola*, Ragusa, Piccitto e Antoci Edit., 1893 e con la *Guida metodica per lo svolgimento del Nuovo sillabario*, citata in Caroli, Carrera, 1907: 90.

Altri, poi, rintracciarono il germe del rafforzismo già in Bembo e in Buommattei, per il quale «le doppie consonanti non sono due lettere, ma una in due caratteri» (Caroli, Carrera, 1907: 89; cfr. Rinaldi, 1888).

Benchè per i rafforzisti sembra sia un ulteriore motivo di vanto «che la loro teoria abbia corso nei migliori metodi di lettura delle scuole di Germania», per alcuni detrattori l'accoppiamento di due identiche consonanti con la vocale susseguente, nella sua incorenza¹⁰ si rivela pericolosa emulazione che rischia di «*germanizzare* la lingua» (ivi: 30).

Lo sostiene, in particolare, il «libretto» cui allude l'ispettore deamicisiano; si tratta di un opuscolo di un altro fecondissimo autore di sillabari e di libri di lettura per le scuole, attento alle questioni ortoepiche¹¹: *Per l'unificazione dell'ortografia italiana* di Bartolomeo Rinaldi, edito nel 1890. Insieme alle *Questioni di abbicì* dello stesso autore, l'opuscolo tenta di demolire il favore del rafforzismo tra gli insegnanti, ai quali il metodo appariva un pacifico corollario del principio mentore di gran parte della glottodidattica postunitaria: il girardiano¹² procedere dal noto all'ignoto. In altre parole l'apprendente, non sapendo se i grafemi rappresentino contoidi palatali sordi o sonori, ovvero velari sordi o sonori, e non potendo affidarsi alle risorse della lettura predittiva ancora acerba, «deve passare dall'ignoto al noto, cioè leggere le seconde sillabe per conoscere quale de' due suoni rappresentano il *c* ed il *g*. Ora con la sillaba naturale, una tale difficoltà cessa del tutto» (Mauro, 1875: 54). La naturalità è inoltre dimostrata avanzando la constatazione che «i fanciulli, quando non si usi loro violenza, quando si lascino liberi alla lettura spontanea, leggono naturalmente le parole, non come stanno scritte, ma staccano le sillabe come se fossero divise così: *se-tte ga-lli-ne, ve-nne la pio-ggia, la so-zzu-ra è da-nno-sa*» senza essere andati «a scuola dai rafforzisti» (Moscariello, 1895: 21-23)¹³.

D'altra parte, in molte scuole il rafforzamento sembra «penetrato come un semplice spediente, senza pretensioni scientifiche, [...]. Anzi i Maestri han trovato la cosa molto utile per *semplificare la lettura*» (ivi: 24).

4. IL CASUS BELLI

Nelle *Questioni di abbicì*, significativamente mai recapitato al deamicisiano maestro Ratti, Rinaldi confuta puntualmente i presupposti teorici del rafforzismo: adduce controprove fonetiche dedotte dall'uso del popolo toscano¹⁴ e dimostrazioni per assurdo

¹⁰ «perchè infatti sarà lecito farlo in mezzo della parola, e non in principio della medesima? Perchè la voce so, che ha lo stesso valore fonico della seconda sillaba di passo, non potremmo noi cominciare a scriverla con due invece che con una s sola?»: Azzi, Scipione, 1867: 29.

¹¹ Tra le varie opere, infatti, risulta *Il bambino italiano educato ed istruito: primo libro di lettura coi segni della retta pronunzia a compimento del sillabario per la prima classe elementare maschile e per la prima sezione delle scuole rurali* (1889), insieme al corrispettivo per le scuole femminili.

¹² Su padre Girard e sulla diffusione in Italia del suo metodo (glottodidattico) materno si rinvia a Morgana, 2003.

¹³ Cfr. le «osservazioni intorno all'articolazione raffozata» in Denti, 1881: 116: «Ascolti egli il bambino quando incomincia a sciogliere la lingua, quand'è ancora vergine di qualunque artefizio, e vedrà che quando egli chiama la genitrice chiaramente dice: *ma-mma*».

¹⁴ Per argomentare la tipicità toscana del raddoppiamento, Rinaldi (1888: 59-60) ricorre alle «parole latine o straniere finienti per consonante» che «il popolo toscano allunga costantemente di una sillaba, aggiungendo in fine non solo una vocale, ma anche una consonante, cioè raddoppiando la consonante finale delle parole stesse: *santus-se, gratis-se, omnibus-se*»; se rafforzasse, e non raddoppiasse, «aggiungendo una vocale in fine, la consonante ultima si troverebbe tra due vocali, e, secondo le leggi della retta

(poiché la consonante che segue *o* ed *e* può dare indicazioni sul suo timbro, dovremmo sillabare *pec-e*), a riprova che la questione fosse manzonianamente «piantata nel falso» e dipendente dalle lacune del sistema ortografico (Rinaldi, 1890: 94).

A gran parte delle delegittimazioni, tuttavia, bastava opporre la genesi pratica del metodo: «una questione di metodo nell'insegnamento del leggere e dello scrivere, e solo indirettamente riferita alla corrispondenza dei segni grafici coi fonici» (Rinaldi, 1890: 88); «una molto modesta questione pratica di retta lettura e pronunzia» (Relazione, 1895: 1434), che «Resti pure nella storia della pedagogia, come esempio singolare di quei trovati ingegnosi onde il secolo nostro si è studiato di affrettare l'opera della scuola» (Relazione, 1894: 1537). Affermazioni simili sminuiscono la legittima ricerca didattica del mezzo «più breve, più semplice e più chiaro», qualità rivendicate originariamente dal Muzzi (1863³: [4]) e parimenti apprezzabili nell'impianto di una teoria grammaticale.

Il ministro Baccelli, infatti, sarà rimproverato per non aver compreso che «il punto vero della controversia era ed è tutto *didattico* [...] Era questa la questione vera che l'on. Commissione avrebbe dovuto sollevare ed agitare» (Caroli, Carrera, 1907: 144), in luogo, si intende, di quella affidata alla *Relazione della Commissione centrale per i libri di testo a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*¹⁵ (1895), incaricata di «avviare ad una soluzione positiva la questione dei libri di testo» (ivi: 1429) per le scuole elementari:

[...] altri che nei loro sillabari avevano seguito il così detto rafforzamento, si sono acconciati ad abbandonarlo, almeno ufficialmente. È accaduto infatti questo caso che giova per più ragioni non lasciare inosservato, perché chi vuole ne tragga quelle riflessioni che più gli piacciono. Alcuni sillabaristi, non volendo aver l'aria di abiurare quella fede rafforzista per cui tanto inchiostro e tanta carta hanno consumata e consumano ancora, e forse sdegnando di apparire facilmente pieghevoli a quella che, paragonando la Commissione al Sant'Uffizio e sè ai martiri della scienza e del libero pensiero, chiamano «incredibile ed inqualificabile condanna del rafforzamento», e pur non volendo fare olocausto sull'altare del rafforzamento di quei benefici pecuniari che erano soliti ritrarre dai loro *Sillabari*, hanno fatto ricorso ad un mezzo termine: quello di mandar fuori, parallela alla antica edizione con rafforzamento, un'altra edizione senza rafforzamento. Così contentano tutti i gusti, e contentando con sì lieve offesa ai loro principî, anche quei maestri che preferiscono seguire i consigli della Commissione centrale, salvaguardando la loro dignità di rafforzisti e i loro interessi editoriali. (Relazione, 1895: 1433)

In realtà, già nel 1894 la commissione centrale, presieduta da Giuseppe Chiarini¹⁶, aveva sancito che il sistema del rafforzamento «non può essere più oltre permesso nelle

pronunzia toscana, [...] si dovrebbe *attenuare*, cioè prenderebbe il suono tenue: e per di più, anzi per ciò appunto, la vocale precedente, che prima, perché chiusa dalla consonante, era *breve*, si farebbe *lunga*, modificando perciò la pronuncia. A p. 85, inoltre, si rileva più esplicitamente che, se la consonante raddoppiata fosse una sola, rafforzata, non provocherebbe modifiche di timbro nella vocale precedente.

¹⁵ Sulla nascita e sulle vicissitudini della Commissione istituita dal ministro Baccelli si veda Barausse, 2008: 41 e ss.

¹⁶ Gli altri componenti della commissione erano i filologi e letterati Guido Biagi, Tommaso Casini, e Francesco Torraca; Gian Jacopo Agostini, Napoleone Castellini, Pietro Cavazza, Flaminio Franchini, Vitaliano Gennaro, il professore di geometria Giulio Pittarelli, Augusto Romizi, Michele Rosa, l'ispettore scolastico Antonio Valgimigli e lo storico Vittorio Fiorini.

nostre scuole primarie» (Relazione, 1894: 1537). La sentenza si appoggiava a un'unica considerazione di ordine pratico, che tuttavia non estirperà il metodo «irrazionale e pericoloso»:

Si dice che col sistema del rafforzamento si abbrevia il tempo necessario all'apprendimento del leggere; ma questa brevità, se anche fosse vero che per tal via si conseguisse, non compensa dei danni che la lettura così imparata porta con sé: primissimo questo, che il fanciullo contrae l'abitudine a un'ortografia erronea, perché disforme dall'uso ormai secolare e immutabile di tutti gli scriventi. (ivi: 1537)

Si comprende allora perché, a dispetto della sufficienza ostentata, l'anno seguente i commissari per i libri di testo risolvano di scomodare due teorici «la cui fama e competenza nelle questioni glottologiche [...] è indiscussa e riconosciuta», opponendo a un semplice «espediente» «verità scientificamente provate alla luce della fisiologia e della filologia comparata», inizialmente ritenute superflue (Relazione, 1894: 1536).

Graziadio Isaia Ascoli e Francesco Lorenzo Pullè¹⁷, entrambi reduci di fresco dalla partecipazione alla selezione dei vocabolari dialettali (Poggi Salani, 2012), intervengono in una controversia anche glottodidattica, manifestando la disponibilità a occuparsi di aspetti più propri della pianificazione linguistica¹⁸. Nella fattispecie redigono separatamente due documenti in risposta al quesito posto da Giuseppe Chiarini: «Se e quando sieno giustificabili colle ragioni fisiologiche le innovazioni che si vogliono introdurre nel sistema tradizionale italiano del sillabare, specialmente per ciò che riguarda la divisione dei gruppi di consonanti»¹⁹.

5. «UNA QUISTIONE DI LANA CAPRINA»²⁰ VAGLIATA DAI GLOTTOLOGI

Contrariamente all'astensione mantenuta durante la presidenza al concorso per i vocabolari (Morgana, 2011; Poggi Salani, 2000), Ascoli perora la schietta normatività della lingua, sbilanciandosi dal perimetro teorico-culturale verso la dimensione tecnico-pratica, ossia confutando l'innovazione da entrambi i punti di vista:

Parlando in generale, a me pajono prudenti e buone le norme che son date circa le *sillabe* nella *Grammatica italiana* di Morandi e Cappuccini (§ 25-32). Dal Petrocchi, col quale discorsi di codeste cose poche ora fa, sentivo che s'insiste sulla massima di addossare la consonante doppia alla vocale susseguente; onde, per esempio: *co -tto*, *fo -ssa* ecc. Ma questa innovazione, la quale in pratica è peggio che inutile, ha in dati casi contro di sé e non ha mai per sé la teorica dei suoni.

¹⁷ Sull'amicizia e sulla reciproca stima tra i due cfr. Pullè, 1907.

¹⁸ Cfr. la relazione di Tullio De Mauro per il 50° congresso SLI, in cui lo studioso computava i linguisti italiani attivi tra Ottocento e Novecento in rapporto alla tipologia di studi condotta. Benché più esigua rispetto agli studi teorico-filologici, la percentuale dei lavori noverabili nella *linguistique d'intervention* è comunque significativa.

¹⁹ Cfr. l'inventario delle carte ascoliane (Panetta, 2014: 18), che conserva nel Pacco n° 4 (1895-96 corrispondenza) la missiva di Chiarini, datata 20 maggio 1895, con argomento «Se siano glottologicam. giustificabili le innovazioni nel sistema di sillabare italiano - divisione gruppi cons.».

²⁰ Caroli, Carrera, 1907: 87.

Nei casi che si possono rappresentare con l'esempio di *cotto*, la doppia è una mera illusione. Lo stromento orale punto non forma due volte il *t*. Ma avviene questo solo, che le due operazioni che occorrono per produrre un *t* sieno allora disgiunte da un intervallo men breve di quello che interceda quando siamo al *t* semplice; e la prima di queste due operazioni si stringe allora immediatamente e con particolare energia alla produzione della vocale precedente. Una perfetta rappresentazione di questo profferimento la nostra scrittura non vale a darla. Ma la verità fisiologica rimanendo pur sempre questa, che, nella schietta pronuncia italiana o toscana, una parte di quella entità fonetica, la quale ci pare un doppio *t*, si forma per adesione alla vocale che le precede, ne risulta chiaramente, mi pare, che sia una innovazione non plausibile quella di mandare i due *tt* con la vocale susseguente. Il profferimento, che ci pare un doppio *t*, può riuscire, più o men bene, anche a principio di sillaba; ma allora la prima delle due operazioni, concorrenti alla produzione di questo volume fonetico, si compie con tal particolare sforzo che punto non s'ha nella schietta pronuncia italiana o toscana. Perciò ripeto e conchiudo, innova malamente chi insegni che il *tt* di *cotto* sia tutto disgiunto nella pronuncia o si debba tutto disgiungere nella scrittura dalla vocale che gli precede. Un modo simbolico di ritrarre la verità fisiologica, sarebbe *co'-to*.

Nei casi che si possono rappresentare con l'esempio di *fossa*, di *terra* ecc., la vera geminazione si dà, e si può anche produrre senza particolare stento a principio di sillaba. Ma non c'è nessuna ragione fisiologica, per la quale si debba preferire *fo-ssa* a *fos-sa* o *te-rra* a *ter-ra*; e le ragioni etimologiche stanno solitamente per la bonissima separazione tradizionale che ci è data da *fos-sa*. (Relazione, 1895: 1435).

Tra gli spunti significativi offerti in questa breve precisazione, spicca l'encornio incipitario alla grammatica del manzoniano Morandi, che ribadisce quanto già ricordato da Poggi Salani e Castellani (1993: 246)²¹, ossia che la convergenza tra i due intellettuali non fosse esclusa, malgrado le note divergenze²². Consultando i riferimenti indicati da Ascoli, si constata che Morandi e Cappuccini non perseguono una norma monolitica. Lo si può inferire dalla sillabazione in presenza di iati come *mio*, il cui statuto è opinabile in poesia e, soprattutto, ai fini della didattica elementare, nel parlato familiare:

29. Quando due vocali si trovano vicine senza formar dittongo, cioè appartengono a sillabe diverse, si dice che formano iato: *mi-o*, *tuo-i*, *trova-i*, *perde-i*, ecc. Ma, specialmente in poesia, possono raccogliersi in una sillaba sola. Per esempio, nel verso di Dante: *Mi ritrovai per una selva oscura*, le due vocali *ai* formano una sillaba sola; ne formano invece due, nell'altro verso: *Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai*. L'unione delle due vocali in iato, nel primo caso, si chiama sineresi. [...]. Qui basta osservare che il fatto stesso s'incontra anche nel parlar familiare.

²¹ A dimostrare il mutamento di atteggiamento di Ascoli nei confronti della teoria manzoniana testimonia la sua disponibilità a migliorare un manuale d'impostazione chiaramente manzoniana come la grammatica di Petrocchi.

²² Cfr. Vanvolsem, 2010; Marazzini, 2013. Le divergenze non hanno escluso, almeno inizialmente, la «profonda ammirazione» del Goriziano per il Lombardo, come documenta una lettera di Ascoli, di accompagnamento all'invio di un suo scritto a Manzoni (Brambilla, 1996: 74).

Dopo aver fornito la regola generale, la grammatica prosegue:

31. Data questa regola generale, notiamo ora i casi speciali [...]

Di due più consonanti, la prima appartiene alla sillaba antecedente, l'altra o le altro alla seguente, in questi due casi :

a) Quando sono doppie: *ma-z-zà, ac-cre-sce-re, ap-plau-di-re*. [...]

32. [...] L'uso de' così detti rafforzisti, di trasportare tutt'e due le consonanti doppie in principio di riga (*ca-ppe-llo, a-cqua*), non attecchisce.

Così pure non attecchisce l'uso di spezzare le parole nei loro elementi, anziché nelle sillabe (*es-porre, dis-trarre, as-trarre*), perchè di troppo difficile applicazione (come potrebbero infatti, i più, digiuni di linguistica, accorgersi che dovrebbero spezzare *as-truso, dis-tingu-ere*, e poi *a-spetto, di-spetto*), e perchè realmente, parlando, quelle consonanti si appoggiano sulla vocale seguente. (Morandi, Cappuccini, 1895: 10-11)

Se è certo che il rafforzismo non abbia attecchito, d'altro canto è significativo che i due grammatici menzionino il fenomeno, seppure per osteggiarlo.

L'indicazione di Ascoli, dunque, fortifica la posizione della commissione, servendosi del paladino indiscusso della politica linguistica coeva, la cui *Grammaticchetta italiana per uso delle scuole elementari conforme agli ultimi programmi governativi*, compilata dagli autori «con gli stessi criteri generali, con la stessa nomenclatura e con lo stesso metodo» (Morandi-Cappuccini, 1897: 1) dell'apprezzata *Grammatica* del 1894, rientrerà giustappunto nei successivi elenchi²³ del 1897, anno della sua edizione. L'anno precedente, inoltre, la grammaticchetta aveva riscosso l'elogio di Pullè, che la riteneva «informata agli studi recenti dei glottologi»²⁴. Ne consegue l'implicita negazione delle teorie di «certi cosiddetti pedagogisti» (Relazione, 1895: 1438), non nominati direttamente, ma che includono forzatamente Parravicini e Lambruschini, marginalizzato rispetto ai manzoniani anche in questa occasione²⁵.

Nondimeno la *Nova grammatica* di Petrocchi, rivista da Ascoli per la seconda edizione (Manni, 1993: 3-46; Castellani, 1993: 246), figurerà nell'elenco del 1898, accodandosi, come già le altre sue grammatiche (Petrocchi 1887a e 1887b) alle consuetudini in materia, senza accennare all'innovazione. Al silenzio di Petrocchi si allineano anche altre grammatiche approvate in questi primi elenchi ministeriali (Melga, 1867; Broglia, 1892; Bruto, 1874; Mariani, 1894²; Natoli, 1897; Puoti, 1890; Zaccaria, 1902). Soltanto Fornaciari, nella sua *Grammaticchetta della lingua italiana ad uso delle scuole elementari*, vi allude quando esemplificai criteri di sillabazione: «p.es. *as-sas-si-no, ap-pog-gia-re* (non già *a-ssa-ssi-no*)» (Fornaciari, 1897⁴: 6).

Quanto a Pullè, benché premetta di ignorare eventuali «ragioni di convenienza didattica» in favore del rafforzismo, d'altra parte interpreta ed esplicita il timore precipuo della commissione, palesato altrove dalla condanna per gli idiotismi regionali rintracciati nei libri di testo sottopostalla valutazione²⁶. Pullè ritiene infatti che:

²³ Gli elenchi dei libri di testo sono ripubblicati integralmente in Barausse, 2008.

²⁴ Si cita dalla seconda di copertina.

²⁵ La *Relazione* del 1894 ha toni meno saccenti, menzionando Lambruschini quale promotore del metodo e riconoscendone la «grande autorità nelle discipline pedagogiche» (Relazione, 1894: 1536).

²⁶ «soprattutto è doloroso il ritrovare in questi *Sillabari* e *Compimenti* tanta copia di spropositi di lingua, di grammatica e di sintassi: verbi sbagliati, proposizioni senza legame sintatticamente logico delle lor parti, nomi inventati, idiotismi stranissimi, parole dialettali cui si è data terminazione e significazione italiana vi

La separazione delle articolazioni della parola, ad esempio: *pe-nne-llo*, abituerebbe all'articolazione delle consonanti senza la geminazione; che vuol dire, all'abbandono della doppia caratteristica latino-italiana. L'articolazione si avvicinerrebbe, e col tempo si ridurrebbe incorreggibilmente, a quella forma – che noi consideriamo difettosa rispetto alla realtà del tipo italiano – che hanno, fra noi, i dialetti dell'Italia superiore, es. il veneto che dice *pe-ne-lo*; gli emiliani che *lég'* ricostruiscono italiano *le-ge* per *leg-ge*, e inversamente per falsa reazione analogica *luppo* per italiano *lu-po*. La perdita delle doppie geminate trascinerrebbe con sé la alterazione dei suoni delle vocali, specialmente di *e* in *è*, di *o* in *ò* e delle rispettive quantità (Relazione, 1895: 1452).

Quindi non tanto il vizio etimologico prodotto dal metodo rafforzista, quanto quello fisiologico, comprometterebbe la meta dell'omogeneità diatopica della pronuncia italiana, conforme al «toscano e ai dialetti del tipo genuino italico», che pronuncerebbero «le due consonanti simili in modo da farle sentire staccate, posando un po' sulla vocale che precede, e un po' sulla seguente» (Guasti in Rinaldi, 1890: 38 n.). Non meno rilevante che l'argomentazione di Pullè smentisca proprio un vantaggio millantato dalla propaganda rafforzista, ossia il fatto che il rafforzamento «può correggere la pronuncia de' popoli dell'Alta Italia, molto meglio che il sistema delle spezzature» (Agabiti, 1880: 18); a questo vanto aveva già reagito la fazione raddoppista, opponendo la natura di certi dialetti delle provincie, dove

il maestro è costretto a ripetere fino alla sazietà: *battete le doppie, battete le doppie*, perchè la pronuncia vi è molto imperfetta. In esse infatti *babbo* si pronuncia *babb* — *impiccio, impicc* — *staffe, staff* — *maggio, magg* — *stalle, stall*, — appoggiando molto la lingua al palato; e così *capanne, copann* — *strappo, strapp* — *ferro, ferr* — *passo, pass* — *batto, batt* — *mazzo, mazz*, e simili. Ora si vede chiaro che, aggiungendo il semplice segno vocale, io compio la mia parola precisamente nel senso inverso di quello che vorrebbero coloro, che propugnano il sistema del suono forzato (Azzi, Scipione, 1867: 30)²⁷.

A fronte di questa constatazione, non sarà un caso che la maggior parte dei sillabari rafforzisti (almeno quelli rintracciati e censiti in questo contributo) sia prodotta nell'Italia centro-meridionale.

Insomma, il rafforzismo incoraggerebbe le pronunce regionali, sanzionate dal periodo post-unitario (De Blasi, 2012) in ragione dell'interesse a «distrugerli cotesti dialetti provinciali» (Azzi, Scipione, 1867: 30).

Il pendio sdruciolevole prospettato da Pullè è avvalorato, inoltre, dalla descrizione di come il metodo rafforzista si riduceva nella pratica didattica:

Il maestro rafforzista quando fa scrivere i suoi alunni sotto dettatura, se vuole ottenere che le doppie sieno scritte là dove cadono, conviene di

si incontrano ad ogni pagina. *Molti tiranni furono sprincipati e morti*, scrive uno, e un altro: *Ogni sparagno è il primo guadagno*; o anche: *No andare, no fare, no v'ha*; altrove si legge: *Ciro vola l'aquilone, angelina avvisami il tuo arrivo, I suoi amici lo volevano ogni bene, I denti sono andati fuori, Carlino non esce il libro dallo zaino se la madre non gliel ordina, Io ceno pane e noci ecc.*» (Relazione, 1895: 1442).

²⁷ Altri esiti deleteri per l'ortografia sono segnalati da Rinaldi (1890: 93): «*Avvezzando i fanciulli a pronunziare diversamente, per esempio, le sillabe ra, ri, ro, ecc., col suono r...scempio, dalle rra, rri, rro, ecc, col suono rr...rafforzato, per la maggior battuta che necessariamente si deve fare sulla vocale, vi leggeranno, per esempio, terrà, orrido e simili*».

necessità che ricorra all'uno o all'altro di questi due mezzi. O esagerare il tono della sillaba rafforzata, calcando con isforzo su di essa la voce perché gli alunni ne percepiscano la differenza dalle altre [...]; oppure – come sogliono molti per far più presto – avvisare gli alunni che la sillaba dettata ha il rafforzamento. Mezzi artificiali l'uno e l'altro, i quali soltanto in apparenza rendono più facile e più spedito lo scrivere. (Relazione, 1895: 1440)

Alla levata di scudi degli esperti mobilitati dalla Commissione e alla conseguente censura del metodo, interpretata dai rafforzisti come un rinnegare la «larghezza di criteri rispetto ai metodi» (Caroli, Carrera, 1907: 144) raccomandata dal ministro Baccelli, i rafforzisti oppongono le teorie di un altro «competentissimo in materia»: Michele Kerbaker. Per quest'ultimo, riprendendo l'esempio di Ascoli, in *cotto* «I due *t* sono fusi nel suono rafforzato, perché partenti da unica articolazione»; «perciò la fonìa della parola, pronunciata lentamente, è *co-tto*; e così è necessario farla apprendere ai bambini, salvo le ragioni pratiche dell'ortografia» (Caroli, Carrera, 1907: 92 e 144).

6. METODI PROVINCIALI E PERIFERIE DEL SISTEMA SCOLASTICO NAZIONALE: IL RAFFORZISMO NELLE SCUOLE REGGIMENTALI E NEGLI ISTITUTI PER SORDOMUTI

Questi dunque i cardini della riprensione ministeriale, cui i sillabari editi e riediti a seguito della *Relazione* non rimangono sordi, almeno stando alle diffuse dichiarazioni di conformità ai pareri della commissione centrale, esibite sulle copertine. Eppure il rafforzismo e i suoi promotori dovevano aver attecchito nella scuola se uno dei titoli ammessi negli elenchi del 1895 avverte di essere compilato «per *non rafforzisti* che vogliono adottare nelle altre classi i libri del prof. Dati»²⁸ (Relazione, 1895: 1603), cioè un rafforzista, autore di testi scolastici e divulgatore del metodo incriminato attraverso le pagine de *L'Italia educatrice*²⁹. La stampa pedagogica e scolastica, infatti, è un altro vettore del metodo: ad esempio, «visse in Bari un anno intero» (Caroli, Carrera, 1907: 143), il 1895, *Il rafforzamento nell'insegnamento della lettura: periodico quindicinale*, che riproduce le lettere *pro* rafforzismo di Corrado Avolio, Michele Kerbaker e Salvatore Colonna indirizzate a Vincenzo Caroli e a Giuseppe Moscariello³⁰; a Trapani, invece, è *Il Lambruschini*³¹ a farsi promotore del metodo, mediato dagli interventi di Giacalone Patti³²

²⁸ Ossia Nazareno Dati, autore prolifico di sillabari e libri di lettura, tra i quali *Affetti e fiori: Libro di testo completo per la seconda classe elementare e per la sezione seconda delle scuole rurali uniche e miste, conforme al regolamento e ai programmi del 1888* e *Fiori e speranze: Libro di testo completo per la seconda classe elementare e per la sezione seconda delle scuole rurali uniche e miste, conforme ai programmi del 29 novembre 1894*. Come si vedrà, le riedizioni novecentesche dei suoi testi, dal sillabario *Balbettando: sillabario per la prima classe elementare* al libro di lettura *Nell'età preziosa* (visionati nelle edizioni del 1913), si attengono alla tradizione.

²⁹ Sul Dati si vedano i commenti in Rinaldi, 1888: 92 e ss.; sul quindicinale edito a Foligno, di vita breve (1° marzo 1887 – 31 settembre 1887), vd. Chiosso, 1997: 380. D'altro canto, la commissione stessa avrà concorso al radicamento del metodo, menzionando in nota alla Relazione del 1894 alcuni sillabari che, benché rafforzisti, possedevano le «buone qualità» ricercate dalla Commissione, cioè «la gradazione, la compiutezza e la sufficienza degli esercizi, la convenienza e la correttezza delle parole e delle locuzioni» (Relazione, 1894: 1536); cfr. nota 8.

³⁰ Riprodotte in Caroli, Carrera, 1907: 145-161.

³¹ Sul periodico, vd. Chiosso, 1997: 385, che riferisce per l'appunto di «alcuni contributi, come, ad esempio, [...] la stessa introduzione, sulle pagine del periodico, di una serie di singolari “riforme” del

e Buscaino Campo, che vi pubblica nientemeno che *Una lezione di fonologia data dal Petrarca agli antirafforzisti* (*Il Lambruschini*, I, 2. Trapani, febbraio 1891); in essa

Dimostra che la teoria del rafforzamento grammaticale rimonta al Petrarca e lo prova riferendosi al sonetto “Quando movo i sospiri”, dove le sillabe della parola *Lauretta* sono divise in modo che a ricomporre quel nome risulterebbe *Laureta*, ciò che non era nella mente dell’autore. Dunque il Petrarca volle che le due *tt* poggiassero insieme sulla vocale posteriore, dividendo *Lau re tta*, come intendono appunto i moderni rafforzisti (Calvi, 1904: 13).

Se è indiscutibile la veridicità del pronostico secondo cui quel «sistema provinciale di lettura [...] non riuscirà mai a diventar nazionale» (Azzi, Scipione, 1867: 31), resta da verificare a quale altezza cronologica il rafforzismo cessi di acquistare proseliti e promotori, per merito di quali persuasori, e soprattutto quando i testi scolastici che lo veicolano si siano effettivamente estinti dai banchi di scuola.

Circa il primo punto, si possono azzardare alcune congetture consultando la lessicografia e le pubblicazioni primo novecentesche. Benché i rafforzisti siano stati condannati dall’Accademia della Crusca³³, malgrado il primo untore ne fosse membro, la voce *rafforzista* sarebbe stata inclusa nella quinta edizione del vocabolario³⁴, che la avrebbe attinta dai *Vocaboli nuovi di uso parlato attinenti a mestieri, arti e scienze* (1901):

RAFFORZISTA. – La parola si legge in una relazione del Comitato pei libri di testo nelle scuole elementari: «Salvaguardando la loro dignità di rafforzisti». E s’usa per indicare chi segue il sistema di rafforzamento nell’insegnare a leggere. È però voce tecnica che i vocabolaristi non ancora accettano. Il Tommaseo e il Rigutini – Fanfani non accettano neppure *rafforzatore*. Solo il Tommaseo ed il Tramater hanno *rafforzante*. Sicché staremo a vedere, per *rafforzista* (De Nino, 1901: 48).

È significativo che il lemma *rafforzista* compaia in una «raccolta di vocaboli dell’uso parlato», «popolare», destinata «ai giovani studiosi» (ivi: V-VI); dunque voci effimere finché parola e referente non riceveranno il sigillo di bene culturale da immortalare.

A riguardo, il possibilismo del lessicografo De Nino è stroncato nel giro di pochi anni, poiché già nel 1905 le considerazioni di Malagoli suonano come un epitaffio (1905: 80, n. 2): «La teoria dei rafforzisti di trasportare tutt’e due le consonanti uguali in principio di riga, non ha avuto fortuna sull’uso ortografico più comune, da noi indicato»; d’altro canto Panzini, nello stesso anno, non registra la voce, assente nei principali regesti lessicografici e nei *corpora* dell’italiano scritto compatibili con l’arco temporale in questione³⁵.

sistema ortografico italiano (con particolari notazioni per le consonanti ad inizio parola, la cui pronuncia avrebbe dovuto essere rafforzata, e per le doppie)».

³² Costanza, 1986.

³³ In proposito, Rinaldi, 1890 e l’opuscolo di Giuseppe Moscariello, intitolato per l’appunto *I rafforzisti condannati dalla Crusca: apologia*, Napoli, 1890.

³⁴ In proposito, si rinvia alla documentazione digitalizzata dei materiali preparatori alla quinta edizione della Crusca: <http://www.quintacruscavirtuale.org/listalemmi.asp?lettera=R>.

³⁵ La lessicografia post-unitaria sembra ignorare la voce, assente anche nel GDLI. Anche i *corpora* dell’italiano scritto, compatibili con l’arco temporale in questione (BIZ, CEOD, DiaCoris, LIS), non

Circa l'estinzione dei testi portatori del bacillo rafforzista, bisogna ricordare che nel 1914 circolava ancora la nona edizione della *Nuova guida completa ad uso dei maestri della 1. classe elementare e più specialmente di quelli che adottano il Sillabario del Prof. V. Caroli "Nuovo Metodo"* (1907) scritta dal rafforzista Caroli con Oronzo Carrera. Nel sottoparagrafo sull'*Insegnamento della lettura*, «a) metodo sillabico o metodo fonico puro?», gli autori proclamano che «il metodo fonico resta e resterà sempre il metodo più semplice e più logico, il metodo naturale per eccellenza, il quale, destinato a trionfare completamente, ancor meglio studiato e perfezionato nell'avvenire, renderà sempre più facile ed agevole l'insegnamento del leggere» (Caroli, Carrera, 1907: 85). Nel primo Novecento, insomma, la questione posta dal rafforzismo sarebbe «tutt'altro che esaurita, morta e sepolta» (ivi: 86).

Tuttavia la *Guida* sembra essere l'ultima propaggine del metodo, che lambisce a malapena gli anni Venti. Un'ulteriore riprova è offerta dalla trentesima edizione (del 1913) del sillabario *Balbettando*, opera del rafforzista Nazareno Dati, che si attiene, forse per intervento editoriale, alla sillabazione tradizionale.

È però possibile individuare alcuni focolai particolarmente attivi che, una volta spenti, avranno minato la sopravvivenza del metodo. In prima linea le scuole reggimentali, ugualmente partecipi dell'alfabetizzazione primaria, ma escluse dal circuito dell'istruzione elementare sino al 1911³⁶. Nel loro perimetro, infatti, operano noti paladini del metodo fonico-rafforzista: Fernando Agabiti, già citato per i suoi opuscoli divulgativi, scrive *ad hoc* il *Primo libro per le scuole reggimentali serali e festive: nuovo metodo per l'insegnamento rapido della lettura e della scrittura* (1908). Suo anche il *Nuovo Sillabario per l'insegnamento contemporaneo del leggere e dello scrivere approvato dal Consiglio scolastico della provincia di Pavia* (1883 e 1884) che, per dilazionare l'introduzione delle geminate col metodo rafforzista, nella prima parte del sillabario inserisce lessemi come *rafaele, matina, davvero* (Agabiti, 1883: 4, 16). Meno ignoto è il colonnello Matteo Augusto Mauro, autore di uno *Studio sopra i suoni rappresentati dalle lettere dell'alfabeto italiano*, che confronta i metodi di prima alfabetizzazione in voga nel secondo Ottocento (Dota, 2012a). Il suo sillabario, giunto alla 68^a edizione nel 1893, fu inoltre protagonista di una curiosa contraddizione, forse sfuggita alla Commissione per i libri di testo. Il sillabario riproduce in apertura diverse attestazioni encomiastiche per il metodo applicato; tra queste spicca un biglietto di Ascoli del 1875, che riconosce «nell'opera sua, un qualche nuovo argomento dei vicendevoli aiuti, che la teoria e la pratica si danno». Considerato il sarcasmo con cui Ascoli contestava la professionalità di alcuni suoi interlocutori, come accadde per Cantù³⁷, nonché il rigoroso spirito critico poco incline al compromesso³⁸, ripugna liquidare l'attestato come sbrigative righe di circostanza per l'omaggio del più oscuro e modesto sillabarista. Nemmeno si può ipotizzare che il goriziano abbia avuto ripensamenti sulla questione: lo comprova la corrispondenza col filologo Francesco

registrano attestazioni. D'altra parte, nemmeno la *grammatica italiana* di Goidànich (1919²) menziona la teoria.

³⁶ Per la storia delle scuole reggimentali si rinvia a Stoppoloni, 1907; Bonacasa, 1975; Del Negro, 1979; Mastrangelo, 2007 e 2008; Della Torre, 2011; Vigo, 2017. Per la manualistica ad esse destinate, si rinvia a Prada, Sergio (2011), Dota (2012b e 2017a), Dota, Prada (2015) e Prada (2015-2016).

³⁷ Morgana, 2011; cfr. anche Timpanaro, 1972, che riporta il giudizio di Ascoli sul lavoro di Cantù come «dignitosa divulgazione», o di altri studiosi colpevoli di sostenere posizioni a lui indigeste (Giacomelli, 2009: 12 e ss.). Sui rapporti di Ascoli con altri colleghi e letterati si rimanda anche a Brambilla, 2009, Tomasin, 2009 e a Benedetti, 2015.

³⁸ Giacomelli, 2009.

Cipolla³⁹, conservata nell'archivio ascoliano descritto in Panetta, 2014. Il 19 dicembre 1868, quindi ben prima di Chiarini, Cipolla interpella Ascoli sulle «Questioni ortografiche della divisione sillabica delle consonanti doppie es.: *ba-bbo*, *bab-bo*, e il caso di “-zza” come in “*ricchezza/bellezza*” che deriva da un “*tja*” originario», interrogando il glottologo sull'ammissibilità ortografica e ortofonica del nuovo metodo di divisione sillabica. Nella minuta pure conservata nell'archivio, Ascoli ribadisce «l'impossibilità fisiologica e l'offesa all'etimologia» di alcune divisioni come “*pia-zza*”, “*legi-ttimo*” ecc...⁴⁰.

Dunque la possibilità che l'attestato sia un falso può non essere peregrina, se si rileva il costume ampiamente diffuso di garantire il valore dei libri di testo con l'approvazione di qualche nome di prestigio, spesso ostentato sul frontespizio, per esorcizzare il giudizio di generale mediocrità emesso dalla *Relazione*, imbarazzata nella scelta «non dell'ottimo libro o del perfetto, ma del meno difettoso fra i non buoni e talvolta del meno cattivo fra i pessimi» (*Relazione*, 1895: 1481)⁴¹. Non è da escludere un'ulteriore possibilità: che «le raffinate sottigliezze di una certa didattica superlativa» (ivi: 1437), così irrisa dalla commissione, pur nella loro goffaggine derivata da «quanto aspro e difficile diventi il cammino allorchè una questione dal campo pratico è portata su quello scientifico» (ivi: 1435), siano sembrate ad Ascoli un abbozzo del fermento intellettuale tanto auspicato per l'Italia.

Sarebbe altrimenti curiosa la coincidenza di un caso analogo citato da Kerbaker: scrivendo al già citato rafforzista Giuseppe Moscariello, il glottologo napoletano ricorda che «Alla causa dei rafforzisti ha creato davvero un rafforzamento gagliardissimo la lettera a Lei diretta dal senatore Ascoli, per la quale possono essere ormai sicuri del fatto loro, anche in punto di ragioni scientifiche» (Caroli, Carrera, 1907: 150). Anche Moscariello, infatti, aveva consultato il glottologo milanese nel novembre del 1895, domandando «giudizio sul “sillabario unico”» e sulla questione della doppia (Panetta, 2014: 42)⁴².

In generale, le scuole reggimentali sembrano particolarmente sensibili alle sirene dei metodi alternativi: il principale antagonista del metodo naturale, ossia il non meno bizzarro metodo Capurro (Dota, 2012a e 2017b), insegna l'altra sillabazione alternativa a quella tradizionale deprecata nella grammatica di Morandi-Cappuccini (§ 5); nel *Compimento di lettura per le scuole reggimentali avviate al leggere e allo scrivere col metodo e telegrafo alfabetico Capurro*, infatti, «Le parole *disonore*, *perorare*, *adontarsi*, *malagevole*, *fuoruscito*, *inumano*,

³⁹ Su Francesco Cipolla si rinvia al profilo bibliografico presente nell'archivio delle biblioteche di Verona: https://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=19848).

⁴⁰ Cipolla consulta Ascoli per una questione affiliata, nell'anno seguente, come mostra una copia della missiva di Ascoli, a quello destinata, sulle *Questioni linguistiche: doppia iniziale in principio di sillaba, con spiegazioni ed esempi* (Panetta, 2014: 157). D'altra parte, è curioso che Kerbaker, scrivendo al Moscariello, ricordi che «Alla causa dei rafforzisti ha creato davvero un rafforzamento gagliardissimo la lettera a Lei diretta dal senatore Ascoli, per la quale possono essere ormai sicuri del fatto loro, anche in punto di ragioni scientifiche» (Caroli, Carrera, 1907: 150).

⁴¹ Analogo il tenore dei giudizi espressi nella relazione precedente, parimenti dedicata ai libri per le scuole elementari, poiché in esse «il male era più grave» (*Relazione*, 1894: 1521).

⁴² D'altra parte, Caroli e Carrera (1907: 90-91) rilevano che le opinioni prodotte da Ascoli e Pullè sarebbero discordanti e contraddittorie, poiché dal primo, in particolare, si dedurrebbe che «il rumore della lettera *t* dopo la vocale non è e non può essere *intero*: esso è soltanto *iniziale* e deve per necessità legarsi *immediatamente* alla compagna gemella».

suburbano ecc., si scompongono come segue: *dis-o-no-re, per- o-ra-re, ad-on-tar-si, mal-a-ge-vo-le, sub-ur-ba-no* etc.» (Bovone, 1873²: 21).

L'approssimativo ventennio di chiusura delle scuole e la loro riattivazione effettiva soltanto nel 1911, col passaggio di giurisdizione dal Ministero della Guerra al Ministero dell'Istruzione, avranno progressivamente fiaccato ed emarginato la proposta rafforzista persino nella sua roccaforte. Tuttavia il rafforzismo circolava anche negli istituti per sordomuti, già riformati nel tardo Ottocento dalla proposta di Giulio Tarra in favore del metodo orale, nonché dalle sue intuizioni avanguardistiche in fatto di teoria grammaticale⁴³. Tra i messi alla gogna nella Relazione, Francesco De Grazia Grasso, autore del *Sillabario a metodo fonico* (1888) di matrice rafforzista, pubblica un *Metodo pratico per insegnare a parlare sordo-muti e balbuzienti* (1889), in qualità di fondatore e direttore della scuola per sordomuti a Trapani. Nel testo, in corrispondenza delle prime sillabe rafforzate, «ppa, ppe» ecc., si invita il maestro a «rendere anche sensibile il suono rafforzato del *p*, che si appoggia alla vocale seguente, a norma del principio di Lambruschini» (De Grazia Grasso, 1889: 14). D'altra parte, nel *Sillabario a metodo fonico per udenti e sordomuti*, benché proponga le stesse sillabe rafforzate (*ppa, ppe* ecc.), l'autore stempera la proposta col buon senso, per cui «siccome è assai difficile mutare certi usi ortografici» (De Grazia Grasso, 1888: 10), i maestri sono invitati ad attenersi all'ortografia tradizionale. Del resto, tutti gli opuscoli divulgativi del rafforzismo rassicurano gli scettici di non voler forzare alcun rinnovamento nel sistema ortografico italiano e di essere anzi disposti a «fare osservare a' nostri allievi che per effetto di una convenzione ortografica in fin di riga le consonanti si dividono come se far dovessero sillaba l'una col la prima e con la seconda l'altra» (Denti, 1881: 116). È presumibile che proprio l'egemonia dell'ortografia e della scrittura sarà stata responsabile del declino dell'espedito didattico rafforzista: dovendo insegnare la segmentazione tradizionale della parola, la discrepanza metodologica tra lettura e scrittura sarà parsa agli insegnanti dispendiosa e non più meritevole di trasmissione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agabiti F. (1880), *I perché d'un sillabario, ovvero Di un nuovo ordine negli esercizi di sillabazione: guida all'insegnamento della lettura secondo il metodo proposto da Fernando Agabiti*, G. Marelli, Pavia.
- Azzi C., Scipione B. (1867), *Metodo naturale per insegnare contemporaneamente nomenclatura lettura e scrittura proposto ai maestri d'Italia*, Tip. di F. Bencini, Firenze.
- Barausse A. (2008), *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica, Macerata, 2 voll.
- Benedetti A. (2015), «Graziadio Isaia Ascoli nei carteggi con colleghi e allievi letterati», in *Critica del Testo*, 1, pp. 89-125.

⁴³ Su questi temi si rinvia a Debè, 2014 e agli interventi tenuti in occasione dei seminari *Sul fondamento che natura pone. Giulio Tarra, l'Istituto dei sordi e l'insegnamento dell'italiano nella Milano dell'Ottocento* (14 ottobre 2016, Università degli Studi di Milano) e *Imparare l'italiano. Un bisogno educativo speciale da Giulio Tarra a oggi* (12 maggio 2017, Università degli Studi di Milano), di prossima pubblicazione.

- BIZ (2010) = *Biblioteca italiana Zanichelli*: DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della letteratura italiana, testi a cura di P. Stoppelli, Zanichelli, Bologna.
- Bonacasa A. (1975), *Tornano a scuola in divisa: inchiesta sulle scuole reggimentali: leggi, regolamenti e funzionamento delle scuole per militari in servizio, dal 1913 all'anno 1973-1974*, Arti grafiche siciliane, Palermo.
- Bovone A. (1873²), *Compimento di lettura per le scuole reggimentali avviate al leggere ed allo scrivere col metodo e telegrafo alfabetico Capurro*, Torino, Tip. Pignata e Catella.
- Brambilla A. (1996), *Appunti su Graziadio Isaia Ascoli: materiali per la storia di un intellettuale*, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, Gorizia.
- Brambilla A. (2009), "Graziadio Isaia Ascoli e l'accademia scientifico-letteraria. Appunti per un bilancio", in Morgana S., Bianchi Robbiati A. (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli milanese: giornate di studio*, LED, Milano, pp. 85-107.
- Brogia F. (1892), *Piccola grammatica intuitiva secondo gli ultimi programmi ministeriali: Parte I, per le classi elementari inferiori*, Tip. Edit. Ditta Giacomo Agnelli, Milano.
- Bruto F. (1874), *Grammatica della lingua italiana: terzo grado ad uso della quarta classe elementare e prima ginnasiale e tecnica*, dalla stamperia del Vaglio, Napoli.
- Calvi E. (1904), *Bibliografia analitica petrarchesca 1877-1904*, Loescher e co., Roma.
- Canepari L. (2006), *Avviamento alla fonetica*, Einaudi, Torino.
- Carbonati D. (1863), *Sillabario e primo libro di lettura proposto alle scuole elementari d'Italia dal professore Domenico Carbonati*, Paravia, Torino-Milano.
- Carbonati D. (1864), "Pedagogia. Insegnamento della lettura", in *La gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione*, 1864, pp. 238-252.
- Caroli V., Carrera O. (1907), *Nuova guida completa ad uso dei maestri della 1. classe elementare e più specialmente di quelli che adottano il sillabario del prof. V. Caroli "Nuovo metodo"*, Paravia, Torino.
- Castellani A. (1993), "La polemica Ascoli-Manzoni", in *Studi linguistici italiani*, 19, pp. 245-246.
- CEOD = *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*: <http://ceod.unistrasi.it/>.
- Chiosso G. (a cura di) (1997), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia, 1820-1943*, La scuola, Brescia.
- Costanza S. (2006), "Le variabili del consenso. L'informazione dall'Unità al fascismo", in Id., *Cultura e informazione a Trapani*: http://www.trapaninostra.it/libri/salvatore_costanza/Cultura_e_informazione_a_Trapani/Cultura_e_informazione_a_Trapani-10.pdf
- Dati N. (1913), *Balbettando: sillabario per la prima classe elementare*, 30^a ed., Vallardi, Milano.
- De Amicis E. (1890), *Il romanzo di un maestro*, Treves, Milano [consultato nella ristampa del 1900].
- Debè A. (2014), "Fatti per arte parlanti": *Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*, EDUCatt, Milano.
- De Blasi N. (2012), *Geografia e storia dell'italiano regionale*, il Mulino, Bologna.
- De Castro V., Gazzetti F. (1889), *Sillabario a metodo fonico*, Paravia, Torino.
- De Grazia Grasso F. (1888), *Sillabario a metodo fonico per udenti e sordomuti*, Tip. Fratelli Vena, Palermo.
- De Grazia Grasso F. (1889), *Metodo pratico per insegnare a parlare sordo-muti e balbuzienti*, Tip. Lilibeo G. Martoglio e C., Marsala.

- Della Torre G. (2011), *Le scuole reggimentali di scrittura e lettura tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia, 1847-1883*: www.scribd.com/doc/75483342/Le-scuole-reggimentalidi-scrittura-e-lettura-tra-Regno-di-Sardegna-e-Regno-d-Italia-1847-1883.
- De Nino A. (1901), *Vocaboli nuovi di uso parlato attinenti a mestieri, arti e scienze notati da Antonio de Nino*, Tip. ed. Anelli, Vasto.
- Del Negro P. (1979), *Esercito, Stato, società. Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna.
- Denti F. (1881), *La scienza dell'educazione ovvero esposizione teorico-pratica del metodo intuitivo applicato ad ogni parte dell'insegnamento primario*, Paravia, Milano-Torino.
- DiaCoris = *Corpus diacronico dell'italiano scritto*: <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>.
- Dota M. (2012a), "Imparare a leggere e scrivere nelle scuole reggimentali (1861-1915)", in *Italiano LinguaDue*, IV, 1, pp. 137-164:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2277>.
- Dota M. (2012b), "Note sui manuali reggimentali (1861-1915)", in *ACME*, LXV, 2, pp. 105-132: www.ledonline.it/acme/allegati/Acme-12-II_05_Dota.pdf.
- Dota M. (2017a), "Contaminazioni diamesiche e didattica del parlato nella manualistica per le scuole reggimentali", in G. Polimeni, M. Prada (a cura di), *Di scritto e di parlato. Antiche e nuove diamesie*, *Italiano LinguaDue*, IX, 1, pp. 56-72:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8773/8353>.
- Dota M. (2017b), "«Pigliar d'assalto la lingua italiana». Il metodo Capurro per le scuole reggimentali", in M. Borranguero (a cura di), *Acquisizione e didattica dell'italiano*. Atti del XIV Congresso SILFI (Madrid, 4-6 aprile 2016), in stampa.
- Dota M., Prada M. (2015), "La grammatica del parlato nei sillabari e nei libri di lettura per le scuole reggimentali alle soglie della Grande guerra", in Fresu R. (a cura di), *Questa guerra non è mica la guerra mia. Scritture, contesti, linguaggi durante la grande guerra*, Il Cubo, Roma, pp. 209-223.
- Fanfani P. (1872), "Una scenetta in un limbo fittizio", in *La unità della lingua*, III, 19, pp. 289-296.
- Fornaciari R. (1897⁴), *Grammatichetta della lingua italiana: ad uso delle scuole elementari*, G. C. Sanson, Firenze.
- Germano C. (1876), *Sunti di pedagogia e didattica secondo il programma e le istruzioni 9 novembre e 10 ottobre 1867*, Paravia, Ivrea.
- GDLI= *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G. Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da E. Sanguineti, ibid., 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a c. di G. Ronco, ibid., 2004.
- G.G. (1863), *Illustrazione di un nuovo quadro sillabico per l'insegnamento della lettura*, Tofani, Firenze.
- Giacomelli R. (2009), "Ascoli, milanese: la figura e l'opera" in Morgana S., Bianchi Robbiati A. (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli milanese: giornate di studio*, LED, Milano, pp. 11-43.
- Goidànich (1919²), *Grammatica italiana ad uso delle scuole con nozioni di metrica e suggerimenti didattici*, Zanichelli, Bologna.
- Grassano M. (2012), "Appunti sulla biblioteca di De Amicis linguista", in Polimeni G. (a cura di), *L'Idioma gentile, la pratica e la grammatica. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Santa Caterina, Pavia, pp. 237-248.
- LIS = *Lessico dell'italiano scritto*: <http://www.viv-it.org/schede/archivi-digitali>.
- Malagoli G. (1905), *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Hoepli, Milano.

- Malice V. (1893), *Sillabario fonico-sillabico coordinato alla Lettura e scrittura dei fanciulli, conforme agli ultimi programmi governativi, con aggiunte di complemento: Parte I*, Stab. Tip. Rocco Carabba, Lanciano.
- Manni P. (1993), “Il novo dizionario universale della lingua italiana di Policarpo Petrocchi”, in *Studi linguistici italiani*, 19, pp. 3-46.
- Marazzini C. (2013), “Il 1° scontro tra Ascoli e i manzoniani al Congresso di Siena”, in *Lingua e Stile*, 1, pp. 47-78.
- Mariani C. (1894²), *Grammatichetta italiana della lingua parlata per uso delle scuole elementari superiori*, Soc. editrice Dante Alighieri, Roma.
- Mastrangelo G. (2007), *Una forma negletta di istruzione degli adulti nell’Italia liberale: le scuole reggimentali, 1848-1913: cronaca*, BLS, Banca popolare di Lanciano e Sulmona, [S. l.].
- Mastrangelo G. (2008), *Le scuole reggimentali, 1848-1913: cronaca di una forma di istruzione degli adulti nell’Italia liberale*, Ediesse, Roma.
- Mauro M.A. (1875), *Studi sopra i suoni rappresentati dalle lettere dell’alfabeto italiano per l’insegnamento rapido del leggere e dello scrivere: precetti teorico-pratici per i maestri*, Pallotta, Roma.
- Melga M. (1867), *Nuova grammatica italiana ordinata alla istruzione primaria superiore ed alla speciale o tecnica inferiore*, stamperia del Fibreno, Napoli.
- Milazzo C. (1893), *Sillabario a metodo fonico, illustrato con letture correnti secondo i programmi governativi*, Tip. Matteo Verso, Palermo.
- Morandi L., Cappuccini G. (1895), *Grammatica italiana, (regole ed esercizi): per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali*, Paravia, Torino.
- Morandi L., Cappuccini G. (1897), *Grammatichetta italiana per uso delle scuole elementari: approvata dal Ministero della pubblica istruzione*, G.B. Paravia, Torino.
- Morgana S. (2003), “L’italiano di alcuni libri per l’infanzia dall’età delle Riforme alla Restaurazione”, in Ead., *Capitoli di storia linguistica italiana*, LED, Milano.
- Morgana S. (2011), “Ascoli e la questione della lingua”, in Ead., *Mosaico italiano*, Cesati, Firenze, pp. 287-206.
- Moscariello G. (1895), *Il rafforzamento delle doppie: considerazioni di ordine pratico prima e dopo della condanna*, Paravia, Torino.
- Muzzi L. (1863³), *Sillabario secondo il metodo fonico pel magistero di leggere e scrivere ideato dal prof. Luigi Muzzi accademico della Crusca*, Tip. Tofani, 1863.
- Natoli L. (1897), *Nozioni di grammatica: ad uso delle scuole elementari superiori*, Sandron, Milano, Palermo.
- Panetta S. (2014), *Il diligentissimo inventario dell’archivio di Graziadio Isaia Ascoli: edizione e commento*: http://www.lincei.it/files/archivio/Ascoli_GI_Inventario.pdf.
- Papa E. (2012), *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall’Unità d’Italia alla Repubblica*, Società editrice romana, Roma.
- Petrocchi P. (1887a), *Grammatica della lingua italiana: per le scuole ginnasiali, tecniche, militari ecc.*, Treves, Milano.
- Petrocchi P. (1887b), *Grammatica della lingua italiana di P. Petrocchi, per le scuole elementari superiori*, Treves, Milano.
- Petrocchi P. (1898), *Nova grammatica, a uso delle scuole elementari superiori*, Vallardi, Milano.
- Pistolesi E. (2014), “Scritture digitali”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, III. L’italiano dell’uso, Carocci, Roma, pp. 349-375.

- Poggi Salani T. (2000), “Un epigramma della storia: Ascoli e il concorso per i vocabolari dialettali del 1890-95”, in Ead., *Sul crinale: tra lingua e letteratura: saggi otto-novecenteschi*, Cesati, Firenze, pp. 41-58.
- Prada M. (2010), *Introduzione alla fonetica: italiano, inglese, francese*, LED, Milano.
- Prada M. (2015-2016), “La «modesta ed appropriata coltura dell’ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell’Ottocento”, in *Studi di grammatica italiana*, XXXIV-XXV, pp. 185-230.
- Prada M., Sergio G. (2011), “A come alpino, U come ufficiale. L’italiano insegnato ai militari italiani”, in Nesi A., Morgana S., Maraschio S. (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo statonazionale*. Atti del IX Convegno ASLI, Cesati, Firenze, pp. 541-565.
- Pullè F. (1907), *Graziadio Ascoli: ricordi*, Stab. poligrafico Emiliano, Bologna.
- Puoti B. (1890), *Regole elementari della lingua italiana*. Trentasettesima edizione napoletana diligentemente emendata per cura di B. Fabricatore, 2 voll., tip. Lanciano e D’Ordia, Napoli.
- Relazione (1894), “Libri di testo. Relazione della Commissione centrale a S. E. il Ministro”, in *Bollettino ufficiale del ministero dell’istruzione pubblica*, Anno XXI. Vol. II – N. 43 (Roma, 25 ottobre 1894), pp. 1517-1547.
- Relazione (1895), “Libri di testo. Relazione della Commissione centrale a S. E. il Ministro”, in *Bollettino ufficiale del ministero dell’istruzione pubblica*, Anno XXII. Vol II – N. 35 (Roma, 29 agosto 1895), pp. 1428-1459.
- Rinaldi B. (1888), *Questioni d’abbiacci: la parola studiata ne’ suoi elementi fonico-grafici, specialmente nella divisione delle sillabe*, Libreria scolastica di G. Scioldo, Torino.
- Rinaldi B. (1890), *Per l’unificazione dell’ortografia italiana in conformità della retta pronunzia: osservazioni e proposte*, G. Scioldo, Torino.
- Stoppoloni A. (1907), “Le scuole reggimentali in Francia e in Italia”, in *Rivista d’Italia*, pp. 630-632.
- Timpanaro S. (1972), “Graziadio Ascoli”, in *Belfagor*, 31 maggio 1972, pp. 149-176.
- Tomasin L. (2009), “Carducci, Ascoli e la questione della lingua”, in *La lingua italiana, storia struttura testi*, V, pp. 81-94.
- Zaccaria A. (1902), *La grammatica dello scolareto italiano: nozioni di lingua per gli allievi delle scuole elementari superiori*, Paravia, Torino.
- Vanvolsem S. (2010), “Ascoli - Manzoni un triangolo da rivedere”, in Marcato C., Vicario F. (a cura di), *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent’anni dalla scomparsa*. Convegno internazionale (Gorizia - Udine, 3-5 maggio 2007), Società filologica friulana, Udine, pp. 425-437.
- Vigo G. (2017), “Iniziative private, scuole reggimentali e scuole carcerarie”, in Id., *Il vero sovrano dell’Italia. L’istruzione degli adulti nell’Italia dell’Ottocento*, il Mulino, Bologna, pp. 89-106.